



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Tutti i popoli del mondo debbono insorgere contro lo sterminio dei Palestinesi perpetrato da Israele

Ma la soluzione della «questione Palestinese» è impossibile sul piano nazionale. Essa è possibile soltanto in una prospettiva comunista.

I giovani e giovanissimi palestinesi israeliani e mediorientali e i lavoratori di tutta l'area debbono organizzarsi autonomamente dai movimenti nazionalisti ed ingaggiare la lotta rivoluzionaria per il potere proletario.

Dal 28 marzo è in corso l'operazione «Muro di difesa» scatenata dal falco Sharon e dalla colomba Peres allo scopo di rioccupare militarmente le città e i campi palestinesi di Cisgiordania e Striscia di Gaza amministrati dal 1994, in base agli accordi di Oslo del 1993, dall'Autorità Nazionale Palestinese diretta da Arafat. La prima città ad essere investita dai carri armati

è stata Ramallah sede dell'Autorità Palestinese. Le truppe israeliane, mentre tengono Arafat a lume di candela, passano al setaccio ogni abitazione rastrellando tutti gli uomini dai 15 ai 45 anni. In tre giorni un migliaio di palestinesi è stato deportato nelle carceri e in campi di prigionia. E non meno di 15 deportati sono stati sommariamente giustiziati.

Il terrorismo militarista di Sharon e gli attentati suicidi dei «martiri» palestinesi

Sabato 30, parlando alla nazione, Sharon ha dichiarato che «lo Stato d'Israele è in guerra contro il terrorismo per difendere la propria casa»; che «Yasser Arafat è il capo di una coalizione del terrore, nemico di Israele e di tutto il mondo libero, pericolo per tutta la regione»; e che «il governo israeliano ha deciso di estirpare dalle radici l'infrastruttura del terrorismo nei territori palestinesi». Questo discorso è la brutale manifestazione della volontà di Israele di riprendersi il controllo totale dei territori occupati dal 1967, dopo averlo in parte delegato alla polizia dell'Autorità Palestinese. Dopo questo discorso, l'esercito ha richiamato 20.000 riservisti ed ha lanciato decine di migliaia di uomini con centinaia di carri armati e migliaia di blindati contro le altre città della Palestina: Betlemme, Tulkarem, Nablus, ecc. Va ricordato che Muro di difesa è stata preceduta da due spedizioni preliminari. La prima, denominata Viaggio Pittresco, messa in atto tra fine febbraio e inizio marzo, era servita a sperimentare le tec-

niche di occupazione e di rastrellamento dei campi profughi. La seconda, detta Vicino a Casa Tua, consistente nell'occupazione di Rammallah, aveva lo scopo di saggiare la resistenza delle forze di polizia palestinese umiliando Arafat con il divieto di lasciare la città. Da tutto questo si vede chiaramente che l'operazione in corso era studiata e preparata da tempo e che tra questa operazione e gli attentati suicidi, che solo nel mese di marzo hanno fatto più di 50 morti e 850 feriti, non c'è alcuna correlazione diretta. D'altra parte è inconfondibile la strategia militare di Israele che opprime il popolo palestinese col martirio di quei ragazzi e ragazze che si scagliano contro l'oppressore. Quindi la pretesa del governo di Gerusalemme di impiegare la forza per stroncare gli attentati è un volgare pretesto per mettere a ferro e a fuoco le città e i campi palestinesi e per risottoporre a controllo la stessa gendarmeria arafattiana ormai impotente a dare la collaborazione richiesta dal padrone israeliano.

Israele pilastro mediorientale del «nuovo militarismo»

L'occupazione delle città palestinesi è una manifestazione del nuovo militarismo; della prassi in base alla quale ogni Stato più potente si arroga il diritto di schiacciare qualsiasi Stato o movimento ne intralci gli interessi. Gli USA sono i campioni di questa prassi. Il governo Sharon-Peres l'ha messa in atto dopo l'11 settembre, riba-

dendo il ruolo di fermo alleato di Washington e riaffermando il proprio dominio sui territori palestinesi occupati da 35 anni. Inoltre esso sta procedendo all'usurpazione di altre terre e risorse idriche, creando le condizioni per l'espulsione di una parte della popolazione arabo-palestinese dalla propria terra e per la conquista di altri territori ol-

tre gli attuali confini d'Israele, nel quadro della strategia di guerra degli Stati Uniti nel Medio Oriente. Quindi il nuovo militarismo israeliano non si limita al soffocamento del movimento nazionale palestinese tende a portar guerra in tutta l'area.

Peraltra Muro di Difesa non è soltanto un'operazione militare. È la via imboccata dalla borghesia israeliana. Primo per reagire alla gravissima crisi interna: economica (con una prolungata recessione produttiva, il crollo del turismo, i crack di Borsa); sociale (per l'abisso sempre più grande tra borghesi e proletari) ed istituzionale.

Secondo per reprimere con il fulminante terrore delle armi la rivolta delle masse popolari e giovanili palestinesi, insorte dal settembre 2000 contro le disumane condizioni di esistenza e la totale perdita della dignità sociale e nazionale nei ghetti (città e campi profughi) assegnati all'amministrazione arafattiana, ove dal 1994 si ammassa una popolazione in gran parte proletarizzata, disoccupata, senza presente e senza futuro. Quindi l'operazione in corso tende a raziare ogni risorsa e a impantanare il conflitto israelo-palestinese in una spirale di mortifero nazionalismo.

Il nazionalismo contro il sionismo porta solo al massacro

Tanto la borghesia finanziaria israeliana quanto la borghesia compradora araba fa sfoggio di nazionalismo per mascherare i propri putridi progetti di dominio o di sfruttamento. Il nazionalismo israeliano, forte della superiorità tecnologica-militare, agita la bandiera della guerra al terrore per giustificare l'uso delle armi più potenti e dei metodi più brutali contro il popolo palestinese e i popoli mediorientali. Il nazionalismo arabo, impotente a tener testa a Israele sul piano militare, agita la bandiera dell'islamismo contro il sionismo ma è pronto a concludere qualsiasi accordo controrivoluzionario con il governo sionista. E sfrutta il sacrificio delle bombe umane, delle centinaia di ragazzi e ragazze pronti a immolarsi per rovesciare

in casa di Israele il terrore che essi subiscono quotidianamente dagli occupanti sionisti. Quindi la bandiera nazionalistica fa comodo a tutte le borghesie dell'area, ai gruppi imperialistici israeliani e ai gruppi borghesi palestinesi, perché rafforza il dominio sui rispettivi proletariati e scava un fossato di odio e di paura tra lavoratori israeliani e lavoratori palestinesi. Ed è chiaro che gli attentati suicidi, che maturano in una condizione di oppressione e di sfruttamento estremi, non risolvono i problemi dei proletari palestinesi perché non fermano il terrore militaristico dell'esercito israeliano né modificano la loro condizione di forza-lavoro in eccesso. Pertanto la via del nazionalismo contro il sionismo per i lavoratori porta solo al massacro.

Le manifestazioni pacifiste e la via da seguire

Contro la nuova occupazione militare israeliana ed in favore di Arafat sono in corso manifestazioni varie nei paesi arabi in Europa in Italia in USA ed anche in Israele, in prevalenza di tipo nazionalista o pacifista e democratico. Queste manifestazioni si svolgono all'insegna della parola d'ordine «due popoli, due Stati, con Gerusalemme capitale» e propugnano il proseguimento del processo di pace di

Oslo. Si muovono cioè in un'ottica nazionale e borghese: la stessa

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
SITO INTERNET: digilander.iol.it/rivoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1° aprile 2002

che ha condotto in passato ai massacri perpetrati contro il popolo palestinese, sia da Israele sia dagli Stati arabi («settembre nero» del 1970 in Giordania; Libano e Siria 1976-1982, ecc.). Purtroppo il popolo palestinese non subisce solo l'oppressione israeliana, ma anche l'avversione e/o l'indifferenza degli Stati arabi; che lo hanno sempre considerato un oggetto da utilizzare per la loro politica di confronto con Israele e di predominio nel Medio Oriente, collaborando con Israele nell'eliminazione delle sue forze avanzate, nazionaliste radicali o proletarie e rivoluzionarie. Non c'è affatto da stupirsi se i carri armati israeliani scorrazzano a Ramallah senza una concreta reazione da parte dei capi di Stato riuniti nel vertice

della Lega Araba a Beirut.

D'altra parte tutte le posizioni pacifiste, richiamandosi poi al processo di Oslo, scontano il dominio dello Stato usurpatore d'Israele sul mini-Stato vassallo palestinese. È proprio grazie agli accordi di Oslo che dal 1993 la potenza di Israele si è accresciuta mentre per converso si sono aggravate la miseria e l'oppressione del popolo palestinese, confinato nei ghetti sotto il controllo poliziesco di una *Autorità Nazionale* serva dei governi di Gerusalemme. Perciò, chi continua a parlare della *Pace di Oslo* e di *Due Stati*, o è un ipocrita o ignora volutamente che il problema della Palestina non può trovare soluzione su base nazionale pacifica e democratica.

questo feroce imperialismo. E aggiungeva che la *Federazione Socialista dei Lavoratori Palestinesi e Israeliani* andava poi considerata come un primo passo verso il suo allargamento a tutta l'area medio-orientale, scossa dalle continue guerre tra gli Stati arabi, compresi Iran e Turchia. Precisando che in questa prospettiva la gioventù palestinese aveva ed ha un ruolo fondamentale. Dagli anni ottanta, ossia dalla prima *Intifada*, essa costituisce infatti una *riserva di lavoro* senza sbocco ma coraggiosa e temprata da decenni di lotta anche armata per la sopravvivenza contro nemici spietati e filistei. Nel quadro che si è ora determinato con la *guerra statale* contro il *terrorismo* questa gioventù proletaria, temuta da tutte le borghesie arabe

e da Israele, deve accelerare i tempi per organizzarsi autonomamente da tutte le forze borghesi, nazionaliste e /o islamiste, e armarsi di tutti gli strumenti di lotta e battersi per questa prospettiva.

Anche le avanguardie proletarie degli altri paesi, in particolare di Israele, devono assumere questa prospettiva. Non basta che un certo numero di giovani israeliani rifiuti di prestare il servizio militare nei territori palestinesi. Occorre la lotta decisa contro lo Stato sionista fino al suo abbattimento e alla creazione di uno Stato proletario. Pertanto le avanguardie palestinesi israeliane mediorientali debbono tendere a unirsi, a dotarsi di un solido partito comunista e ingaggiare la *guerra di classe* per il potere, contro tutte le cricche borghesi interne ed esterne.

Le brucianti lezioni del 20° secolo

La lotta del popolo palestinese si è svolta per oltre settant'anni secondo uno schema nazionale, borghese e statale. Ed è approdata, con Arafat, storico rappresentante della borghesia, ai più vergognosi compromessi con Israele; o si è spinta al massimo, con le organizzazioni islamiste, rappresentanti di frazioni piccolo borghesi e proprietarie, alla pratica del terrorismo senza sbocco e alla dipendenza da varie potenze arabe, Arabia Saudita in prima fila. Sia la frazione arafattiana che la frazione islamista della borghesia palestinese ha sempre operato contro il proprio proletariato, sfruttandolo direttamente o in collaborazione

con Israele e con gli altri Stati della regione, ove la forza-lavoro era costretta ad emigrare. In ogni caso esse hanno sempre cooperato attivamente per reprimerlo e impedire lo sviluppo delle sue organizzazioni sindacali e politiche di classe. Le lezioni da trarre dalla storia del nazionalismo palestinese e dal 20° secolo sono quindi quelle, da una parte della impotenza statale e della natura controrivoluzionaria del movimento nazionalista palestinese; dall'altra il riconoscimento che solo la lotta rivoluzionaria delle masse, palestinesi arabe e israeliane, può dare una soluzione decente al problema palestinese.

Contro il militarismo guerrafondaio per la rivoluzione proletaria

Dando uno sguardo specifico alle manifestazioni contro la *Guerra di Pasqua* in corso nei paesi arabi c'è da rilevare che, nonostante la loro imponenza, queste manifestazioni restano schiacciate dentro la strettoia della contrapposizione nazionalistica tra *arabi e sionisti*, o peggio tra *ebrei e musulmani*, che non scalfisce il potere delle cricche dominanti al Cairo, Amman, Damasco, Riyad, ecc.; e che tantomeno può bloccare il *nuovo militarismo*, israeliano e americano. Per cui va sottolineato che solo la solidarietà di classe dei proletari arabi e palestinesi e che solo l'apertura di un fronte di lotta comune contro le borghesie e le caste dominanti arabe, concorrenti e complici di Israele per il predominio sul Medio Oriente alleate o serve degli Stati Uniti, può contenere la furia militarista dello Stato sionista e aprire una prospettiva sociale e umana per tutta l'area.

Veniamo infine al *che fare* nel nostro paese. Le avanguardie rivoluzionarie e le forze attive della gioventù come primo compito hanno quello di combattere il *sistema Italia*, prima potenza del Mediterraneo e bastione del controllo politico-militare su tutto il proletariato arabo e palestinese. Da circa un

ventennio l'Italia svolge nel Mediterraneo una politica di espansionismo aggressivo di controllo ed intervento militare: dal Libano alla Bosnia ed al Kosovo; dalla Libia all'Algeria. In questa sua proiezione esso si scontra con quello israeliano nei cui confronti gioca la carta della politica *filo-araba* e *filo-Arafat*, in modo più o meno mascherato a seconda delle convenienze e dei rapporti di forza con gli altri imperialismi. La *banda Berlusconi* si muove in questa scia: critica ufficiosamente il nuovo militarismo israeliano senza però fare un solo gesto per fermare il massacro degli inermi; suscita sottobanco i vecchi arnesi dell'*antisemitismo* per fare pressione su Israele, esaltando viceversa la *guerra al terrorismo* per controllare gli esuli palestinesi ed impedire che altri arrivino; si prepara a sfruttare la diplomazia vaticana ed il pacifismo per spianare la strada all'invio di una *Forza Armata di Pace* che tuteli i *Luoghi Santi* e i *Diritti dell'Uomo*.

Come in Bosnia ed in Kosovo o in Libano nel 1982-1985 la nostra diplomazia sta preparando il terreno ad un nuovo intervento militare per contenere il concorrente israeliano, la superpotenza americana, e partecipare al dominio della regione. Quindi questa battaglia contro il *sistema Italia* non può avere mai tregua.

Come compito successivo esse hanno quello di combattere il *terrorismo statale* e il *terrorismo militarista* in tutte le sue versioni: governative, fiancheggiatrici, opposizionali. Bisogna quindi attaccare non solo la *banda Berlusconi* ma anche le cosche *uliviste* fino alle loro mosche cocchiere social-pacifiste.

Come terzo compito le avanguardie e le forze attive proletarie debbono mobilitarsi a favore dei lavoratori palestinesi contro Israele e i suoi alleati assicurando la solidarietà pratica a quanti vivono nel nostro paese e sono sottoposti al controllo asfissiante dell'apparato poliziesco-burocratico-militare.

Infine quanti stanno ribollendo di rabbia per l'arroganza israeliana, immigrati o locali, debbono unirsi nel *fronte proletario* e partecipare alla lotta rivoluzionaria per imprimere alla loro carica un contenuto classista e internazionalista.

Un obiettivo comune per i lavoratori La «Federazione Socialista dei Lavoratori Palestinesi e Israeliani»

La soluzione corretta della *questione palestinese* richiede una prospettiva comune dei lavoratori direttamente interessati. Già sin dalla *Guerra dei Sei Giorni* del 1967 il nostro raggruppamento era schierato sulla linea della lotta proletaria e dell'unione dei lavoratori arabi israeliani con la prospettiva della creazione di una *Federazione Socialista arabo-israeliana* ba-

sata sul potere dei lavoratori. Esso osservava che la via per affermare i diritti nazionali del popolo palestinese e del popolo israeliano non è quella dei *Due Stati*, basati sul potere delle rispettive borghesie - che hanno prodotto e produrranno massacri e guerre - ma quella del rovesciamento dello Stato sionista e delle strutture semi-statali palestinesi, più o meno dipendenti da



Ramallah: i carri armati israeliani assediano l'Autorità Palestinese